

# Libri perduti e ritrovati

(Pistoia, Biblioteca Forteguerriana 14 giugno 2008)

Giovanna Murano

In una sala della Biblioteca Laurenziana dove furono collocati i manoscritti della collezione Ashburnham è stata scolpita la seguente iscrizione:

Qui – ampliata la sede della Biblioteca – nel MDCCCXCI – ebbero propria stanza i codici – che migrati già d'Italia – quando le spoglie dell'antica nostra grandezza – allettavano più agevolmente le brame degli stranieri – tornarono – dal castello di Ashburham – alla patria reintegrata – deliberatone dal Parlamento l'acquisto – con la legge del XXI luglio MDCCCLXXXIV.

Per quanti non conoscono le vicende legate al Fondo Ashburnham, oggi nella Biblioteca Mediceo-Laurenziana, le riassumo brevemente. Lord Bertram IV Ashburnham nel 1847 aveva acquistato il fondo «Libri» formato in gran parte dai manoscritti del marchese Pucci e comprati da Guglielmo Libri nel 1843 e dalle collezioni Saibante e Gianfilippi di Verona; due anni più tardi, nel 1849, aveva acquistato i fondi «Stowe» e «Barrois» il primo di 996 pezzi, il secondo di 702 ed inoltre aveva messo insieme in un fondo «Appendix» manoscritti acquistati singolarmente formato da circa 250 pezzi.

Nel 1884 il giovane Parlamento italiano delibera di acquistare l'intera collezione Ashburnham formata da 1.903 codici in 2.201 volumi per sole 585.000 lire. La collezione venne acquistata grazie al prezioso intervento dello storico Pasquale Villari il quale era venuto a conoscenza della vendita della collezione da parte del figlio di Lord Ashburnham, Bertram V e ne aveva proposto al Ministro della Istruzione pubblica il recupero trattandosi in gran parte di un patrimonio proveniente dagli archivi e dalle biblioteche italiane.

Il 3 novembre 1907 viene inaugurata una *Mostra di codici Ashburnhamiani* e alla presenza di molte autorità Guido Biagi pronuncia un discorso in cui afferma, tra l'altro:

Non io rianderò con voi le vicende di questi codici che migrarono fuori d'Italia quando un dotto fiorentino, il cui nome fu fatto segno a gravi accuse e pur troppo non ingiuste, vendè a un bibliofilo inglese con le collezioni Pucci e Saibante da lui comprate, altri preziosi cimeli ch'egli aveva un po' per tutto raccolti con uno zelo e un'abilità pericolosi. – Guglielmo Libri, l'autore di quella *Storia delle matematiche* che gli schiuse le porte della *Sorbonne* e dell'*Institut*, guastò le doti dell'ingegno, che non seppe frenare e volgere al bene. Al suo nome, dentro

... le tuniche di pergamena  
tra la medicea ferrea catena  
tremano i codici

i nostri codici, la Dio mercè, finora inviolati, anche oggi che egli dimenticato e negletto, riposa alfine nella quiete del Cimitero di San Miniato.

Guido Biagi non ebbe alcun timore a ricordare il nome tristemente legato alla collezione Ashburnham: Guglielmo Bruto Icilio Timoleone, Conte Libri Carucci della Sommaia.

Guglielmo Libri nasce a Firenze nel 1802 (secondo lo studioso che ha curato la voce nel DBI, mentre secondo altri era nato nel 1803), nel 1816 inizia a frequentare l'Università di Pisa, iscrivendosi alla Facoltà di Giurisprudenza, ma passando ben presto allo studio della matematica. Si laurea nel 1820 e nel 1823 è nominato Professore di Fisica Matematica a Pisa ma l'anno seguente lascia l'Università (mantenendo tuttavia titolo e stipendio) per condurre un viaggio sabbatico a Parigi.

Entra nella Carboneria ma arrestato, nel 1833 scappa in Francia e diviene cittadino francese. In Francia è nominato professore al *College de France* ed è eletto membro dell'*Accademia delle Scienze*. Tra il 1838 e il 1841 pubblica un'opera in quattro volumi intitolata *Storia delle Scienze Matematiche in Italia dal Rinascimento al 17° Secolo*.

Ma Libri non è solo un brillante e geniale matematico: è anche un bibliofilo competente. Nel 1839 è nominato *Ispettore delle Biblioteche di Francia* ma spesso le sue ispezioni coincidono con la sparizione di codici preziosi. Come ricorda Alessandra Maccioni che su Libri ha pubblicato un intenso e documentato articolo:

An eye-witness account describes the sickly Italian entering the library each morning wrapped in an enormous mantle. During his work he was left unsupervised and each evening would leave the premises hiding that day's thefts under his cloak (p. 41)

Di ritorno a Parigi cancellava le note di possesso originali e ve ne aggiungeva di false per provare la provenienza italiana, così ad esempio:

*Hic est liber Sancti Benedicti Floriacensis monasterii*  
diveniva:

*Hic est liber sancte ac B. M[ari]e Florentini monasterii.*

Inoltre toglieva la legatura originale e ve ne aggiungeva una di provenienza italiana.

La prima denuncia anonima risale al 1842, ma ebbe vasta eco soprattutto il furto di documenti nell'Archivio Mediceo a Firenze nel 1844. Prima di vendere la collezione a lord Ashburnham, la offre senza esito, al British Museum. Sir Frederic Madden, responsabile del British Museum così lo descrive dopo averlo visto a Parigi:

In his external appearance he seemed as if he had never used soap and water or a brush...

Nel 1850 è processato per furto e condannato in contumacia a 10 anni (nel frattempo è scappato a Londra, sempre proclamandosi innocente e vittima d'un complotto). La colpevolezza di Libri è stata accertata al di là di ogni ragionevole dubbio da un paleografo e studioso insigne: Léopold Delisle il quale, dopo minuziose indagini, aveva concluso che le responsabilità del nobiluomo fiorentino erano inconfutabili.

Nel 1888 il Governo francese chiede formalmente alle autorità britanniche la restituzione di alcuni preziosi manoscritti che, trafugati da Libri, erano finiti sul mercato antiquario londinese. Dopo lunghe trattative, le autorità britanniche concedono la restituzione.

Matematico e bibliofilo competente. Chi esamina anche velocemente l'elenco dei codici del fondo Ashburnham, che, lo ricordo, rappresentano solo una parte dei volumi trafugati da Libri nell'arco della sua vita, comprende che era sia l'uno che l'altro. Non vi sono branche della scienza che non siano rappresentate nei 1.903 codici attualmente in Laurenziana. Ma una scienza prevale sulle altre: la matematica.

La tipologia preferita da Guglielmo Libri era invece quella degli autografi: Leonardo da Vinci, Baldassarre Castiglione, Franco Sacchetti, Benedetto Varchi, Lorenzo Strozzi, Francesco Redi, Lorenzo Bellini, Giulio Cesare Lucchini, Giovanni Battista Morgagni, Lorenzo Sirigatti, Teofilo Bruni, Gaetano Marzagaglia, Annibal Caro, Torquato Tasso, Giovanni Papini e decine e decine di altri che ancora attendono di essere schedati, catalogati e descritti. Matematica, autografi, ma non solo.

A Dante autorevoli studiosi hanno assegnato due opere intitolate il *Fiore* e il *Detto d'Amore*. Il *Fiore* è conservato nel manoscritto H 438 della Bibliothèque Interuniversitaire, Section Médecine, di Montpellier; il *Detto d'Amore* si trova nel codice Ashb. 1234. I due testi sono stati scritti dalla stessa mano, identico è il supporto membranaceo, identiche le dimensioni, la *mise en page* su due colonne, l'ornamentazione. Si tratta senza alcun dubbio di un unico codice unico smembrato. Secondo Gianfranco Contini, massima autorità in materia: «...il manoscritto Ashburnhamiano 1234 (in realtà è il 1234 bis) è entrato in Laurenziana ...col fondo Libri acquistato nel 1884 sull'eredità di lord Bertram Ashburnham (1797-1878), cui era pervenuto dal matematico, bibliofilo e cleptomane conte Guglielmo Libri, ... saccheggiatore particolarmente delle biblioteche di provincia francesi». 'Saccheggiatore', secondo Contini. Di fronte alla certezza delle prove non si ha il timore delle parole.

\*

Anche Pistoia ha avuto, ma in anni ben più recenti, il suo "saccheggiatore", o forse più d'uno ma non so se l'evento verrà ricordato in una delle biblioteche visitate con una epigrafe o, se preferite, una lapide. Il saccheggiatore che per oltre un decennio dai primi anni Ottanta (il

*Libro d'ore* di Giaccherino non risulta reperibile dal 1985) fino alla metà degli anni Novanta ha imperversato liberamente in tutte le biblioteche pistoiesi – con la sola eccezione della biblioteca Capitolare – non si è limitato a portar via due antifonari dalla “soffitta di una chiesa”, questo individuo ha strappato alla città di Pistoia libri, incunaboli, cinquecentine, manoscritti e miniature che le appartenevano da sempre e che costituivano ed erano un simbolo della sua identità culturale. Le biblioteche pistoiesi per oltre un decennio sono state utilizzate come magazzini, l'individuo entrava, sceglieva ciò che più gli interessava prelevando direttamente dagli scaffali ed usciva, non controllato. Talvolta arrivava a nascondere la refurtiva di altre biblioteche in quegli stessi scaffali saccheggianti: non esiste miglior modo per nascondere un libro, se non celarlo tra gli stessi libri.

La Biblioteca del Seminario possedeva un consistente numero di incunaboli, secondo le ricerche condotte nell'ISTC erano almeno 158. Di questi ad un controllo fatto su esplicita richiesta della Regione Toscana (e quando parlo di Regione Toscana mi riferisco soprattutto alla dott.ssa Paola Ricciardi che non si è mai sottratta alla immane fatica che tale disastro ha comportato) quelli mancanti sono risultati 22, quelli manomessi 3 (di questi tre uno è mancante in quanto è presente solo la legatura originale). Per uno degli incunaboli manomessi vi leggo la nota dell'estensore dell'elenco, don Tempestini:

Alchabitius, *Libellus isagogicus* (in latino)

Venezia, E. Ratdolt, 1482

(L'incunabolo presenta un contenuto d'incerta rispondenza con la descrizione bibliografica del Rafanelli; manca l'ex libris Ant. Buonamici; nessuna indicazione nella descrizione suddetta della presenza di 8 c. ms aggiunte; tit. sul dorso abraso).

Del *Libellus isagogicus* di Alchabizio esistono in Italia 9 copie, la decima era quella del Seminario di Pistoia. Non occorre grande scienza per verificare il contenuto di un libro: è sufficiente leggerlo o fare il confronto con un altro identico, in questo caso era sufficiente confrontare l'incunabolo con quello che si trova nella Nazionale di Firenze. Comunque nel sito della *Associazione librari antiquari italiani* <http://www.alai.it/legale/furti/frame/furtifrm.htm> l'incunabolo dell'Alchabizio è inserito nella lista di quelli sottratti al Seminario.

Parleremo tra un po' di altri furti che si sono verificati nel Seminario, ma prima di abbandonare i libri a stampa, vorrei ricordare a questo pubblico un'altra gravissima perdita subita dalla città di Pistoia. Dalla Forteguerriana è stato sottratto uno dei più bei libri concepiti da mente umana: il *Divina proportione. Opera a tutti gl'ingegni perspicaci e curiosi necessaria oue ciascun studioso di philosophia: prospectiua pictura sculptura, architectura, musica, e altre mathematiche, suauissima, sottile, e admirabile doctrina consequira e delectarassi con varie questione de secretissima scientia*. L'autore del *Divina proportione* è Luca Pacioli.

Nato a S. Sepolcro verso la metà del Quattrocento fu uno dei più grandi matematici del Rinascimento, cresciuto sotto la guida di maestri come Piero della Francesca, e più tardi a Roma di Leon Battista Alberti, oltre alla matematica e all'architettura si dedicò al mondo degli affari. Durante il periodo romano entra nell'ordine francescano. Nel 1494 pubblica il suo capolavoro la *Summa de Arithmetica Proportioni et Proportionalità*. Ma i destini dei grandi sono inevitabilmente destinati ad incontrarsi e Pacioli incontra Leonardo da Vinci. Tra i due nasce una amicizia. Leonardo è «omo senza lettere», ha difficoltà con il latino e Luca Pacioli lo aiuta a comprendere gli arcani e difficili testi di matematica. Dalla collaborazione tra i due nasce il *Divina proportione*: Luca Pacioli cura il testo, Leonardo le immagini che corredano il testo. La copia della Forteguerriana si conservava nella Sala II, palchetto I n° 316.

Leonardo e Luca Pacioli non sono i soli caduti ed in questa sorta di commemorazione vorrei ricordare almeno una parte degli altri dispersi. Sono scomparsi la *Regola degli cinque ordini d'architettura di Jacopo Barozzio da Vignola*, stampata a Roma, in Piazza Navona, per Giovan Battista Rossi; la *Collezione dei costumi delle diverse Provincie del Gran Duca di Toscana. Litografie dai disegni originali di Francesco Pieraccini di Firenze*; *Li sei libri della chitarra spagnola di Giovanni Paolo Foscarini*, è scomparso *l'Orlando furioso* dell'Ariosto ma non una qualsiasi edizione bensì l'Orlando “nuovamente adornato di figure di rame di Girolamo Porro”, stampato a Venezia nel 1584; è scomparso anche il Petrarca ma “con l'esposizione d'Alessandro Vellutello”, entrambe le edizioni possedute dalla Forteguerriana, quella del 1538 e quella del 1545. E' scomparso il volume *De gli elementi d'Euclide tradotti da messer Federico Commandino da Urbino*, ed inoltre Seneca, Plauto, Abu Bekr Muhammed, il *Methodus Medendi* di Abdul Kasim Chalaf, la *Medicina* di Giovanni Agricola, il *De re culinaria* di Apicio, il *Liber de Iudiciis Astrorum* di Haly Albohaben, ed ancora la *Geografia* di Tolomeo, i *Viaggi* di Ramusio, ecc. ecc. ecc.

Nella Relazione dell'11 luglio 1996 inviata dalla Regione Toscana al Ministero dell'Interno – Dipartimento della Pubblica Sicurezza dalla *Collezione Gelli* risultano mancanti 127 volumi, per lo più cataloghi, dalla Sala V 17 volumi, tra cui, *en passant*, un volume di Pico della Mirandola, 54 dalla Sala III, ed inoltre nella stessa relazione è presente un elenco di 31 volumi tra cui il Pacioli sottratti tra il 1991 ed il 1992. Qui non si siamo di fronte a “danni collaterali”, a “perdite fisiologiche”, qui siamo in presenza di una vera e propria ecatombe. [\[Nel corso della conferenza Teresa Dolfi, attuale responsabile della Biblioteca Forteguerriana, ci ha informato che le cinquecentine sottratte ammonterebbero ad almeno 300\].](#)

Ignoravo totalmente questa situazione quando, nel 1994 ho ricevuto l'incarico da parte della Regione Toscana di condurre il *Censimento dei manoscritti medievali* conservati a Pistoia ed in provincia. Non avevo un computer portatile e descrivevo i manoscritti sulla base di una griglia

elaborata da chi vi parla, da Giancarlo Savino e da Stefano Zamponi. Prima di recarmi nelle biblioteche cercavo, a Firenze, la bibliografia e la inserivo nella scheda.

La bibliografia nella descrizione di un manoscritto non è un elemento accessorio il cui inserimento dipende dalla discrezionalità del catalogatore. La bibliografia – che deve seguire ogni singola descrizione – ci informa su chi ha esaminato il manoscritto, in quali tempi ed in quali circostanze.

Dunque se esisteva un inventario, lo fotocopiavo, se non esisteva un inventario o catalogo cercavo notizie nei cataloghi delle mostre, negli articoli più disparati. Se non trovavo niente chiedevo ai professori Savino e Zamponi notizie di eventuali manoscritti.

L'Archivio vescovile possedeva uno straordinario *Passionario*. Un *Passionario* è un codice che contiene le *passiones* dei Santi. In genere sono distribuite secondo l'anno liturgico, quello pistoiese iniziava con San Nicola (6 dicembre) e terminava con San Paolo (29 giugno) ma probabilmente era acefalo e mutilo. Era stato descritto (malamente, purtroppo) da Francesco Antonio Zaccaria nel 1752. Poi tra gli anni '60 ed '80 del secolo scorso era stato visto da alcuni storici dell'arte. Quando il codice non si trovò, la Regione Toscana chiese notizie e nell'informativa inviata da don Tempestini si legge "Almeno 100 diapositive si dovrebbero trovare nell'Archivio della Cattedra di Storia della Miniatura, presso la professoressa Maria Grazia Ciardi Duprè dal Poggetto). Il furto dovrebbe essere avvenuto dopo il 1991. (Relazione del 21 novembre 1995).

Chi ha eseguito quelle foto? E, soprattutto dove si trovano ora queste 100 diapositive? Recuperare quelle immagini potrebbe aiutarci a recuperare il *Passionario*.

Ma il *Passionario* non è il solo manoscritto andato perduto. I manoscritti dell'Archivio diocesano, dell'Archivio vescovile, della Biblioteca Leoniana e del Museo Diocesano erano conservati nella stessa sede ma, se non ricordo male, in stanze diverse. La gran parte dei manoscritti che ho trovato non era registrata in inventari o cataloghi e se esistevano inventari e cataloghi erano andati o erano stati distrutti.

Il professor Stephan Kuttner ha definito i manoscritti *testi che vivono* e per quanto si tenti di cancellarle ogni cosa che ha vita lascia tracce di sé. Dalla Biblioteca Fabroniana è scomparsa in una data successiva al 1984 una straordinaria miscellanea astronomica di cui ci resta la descrizione di Stefano Zamponi e di Josep Pararnau i Espelt; dal Convento di San Francesco a Giaccherino oltre a decine di pagine miniate sottratte dai corali è scomparso un meraviglioso piccolo *Libro d'ore*. La prima pagina si apriva con l'immagine della Veronica, del Volto di Cristo, un'immagine di straordinaria bellezza, di cui ci rimane purtroppo solo una foto in bianco e nero.



Dalla Biblioteca Leoniana è scomparso il *Campione amplissimo*, preziosa memoria del Convento di San Francesco, sono inoltre scomparsi una miscellanea contenente i *Trionfi* del Petrarca, la *Vita di Dante* di Leonardo Bruni e altri brevi testi, un manoscritto contenente la *Scala del Paradiso* di Giovanni Climaco ed infine il *Contra legem Sarracenorum* di Ricoldo di Monte Croce. Ricoldo era un domenicano e partito per l'Oriente nel 1288, si era imbattuto nella devastazione dei luoghi santi compiuta dai Saraceni. Il *Contra legem* è un diario di esperienze vissute in prima persona, scritto *rudi e simplici stilo*. L'opera era destinata a quanti andavano missionari in Oriente ma circolò anche negli ambienti letterari (ne ebbero una

copia il Ficino e Pico) e non è improbabile che ad un umanista fosse appartenuto anche questo manoscritto che era stato copiato nel 1442. Questi sono i manoscritti di cui ho trovato traccia, nelle pubblicazioni, nei ricordi dei due professori che mi hanno seguito nell'impresa. Ma molti manoscritti, temo, non hanno lasciato alcuna traccia di sé e non ne ho recuperato la memoria.

Ho invece recuperato la memoria e le testimonianze di quello che era, fino agli anni Ottanta il più imponente e meglio conservato *corpus* liturgico francescano della fine del Duecento.

Scriva Maria Grazia Ciardi Dupré nel 1982 nel volume sulla mostra dedicata a Francesco d'Assisi (p. 296):

Bisogna aggiungere che dalle nostre ricerche si sono evidenziati in tutta la loro gravità i danni irreparabili provocati dalle due successive soppressioni degli Ordini e istituti religiosi, volute da Napoleone I e dal Regno d'Italia subito dopo la sua formazione. Noi oggi conosciamo ben poco dei libri liturgici dell'Ordine francescano nel momento della sua massima espansione nei secoli XIII e XIV. Spesso è stata perduta ogni traccia di codici miniati anche per fondazioni importanti: ciò è avvenuto in Umbria per San Francesco di Gubbio e San Francesco al Prato a Perugia; in Toscana lo stesso può dirsi per Firenze (...), Siena, Pistoia, Pisa, quasi certamente Arezzo.

Ma i manoscritti di San Francesco al Prato di Pistoia non erano andati perduti, quando la Ciardi Dupré scrive queste pagine i manoscritti si conservavano ancora integri nella sacrestia di una vicina chiesa. La prima notizia sulla raccolta libraria del convento di San Francesco al Prato risale al 1284 ed è un contratto di scrittura. In questo genere di contratti il locatore dell'opera è lo scrittore, lo *scriptor* mentre il conduttore è la persona che richiede per sé o per altri la prestazione (in questo caso la trascrizione di un testo). Nel contratto del 1284 il notaio Filippo Clarito si impegna con il notaio Grazia di Benvenuto che agisce per conto del convento

minoritico di Pisa a copiare una bibbia, utilizzando come modello il primo volume della Bibbia del convento dei frati minori di Pistoia, e ciò per la somma di 30 soldi a sesterno fino al completamento di detta Bibbia. La cifra è relativamente bassa ma il convento si impegna a fornire il materiale scrittorio necessario. Il contratto tra i due notai è stipulato alla presenza di frate Matteo da Siena, *lector* del convento di San Francesco a Pistoia. Il *lector* è un chierico che ha superato il primo stadio della carriera universitaria (le *Artes*) e si avvia allo studio della teologia (il gradino più alto degli studi universitari). Al *lector* è affidato un compito fondamentale: la lettura di base della Bibbia e delle *Sentenze* di Pietro Lombardo, ovvero del manuale di teologia. Il documento del 1284, che è stato già pubblicato da Zdekauer nel 1902 e nuovamente da Savino ci dice due cose, anzi tre:

- la prima è che il convento pistoiense possiede una bibbia che può essere utilizzata come modello, quindi dal punto di vista del contenuto si tratta di una bibbia approvata dall'Ordine;
- la seconda è che se possiede una bibbia sicuramente possiede i libri necessari ai vari e diversi uffici liturgici, ovvero i libri di coro;
- la terza è che se vi è un *lector* vi è anche uno *Studium* organizzato e riconosciuto al quale è affidato il delicato compito di preparare le nuove generazioni di predicatori.

Scrivendo Ugolino Nicolini nel già ricordato catalogo sulla mostra di san Francesco d'Assisi del 1982 (p. 119):

Come capillare era la diffusione dell'Ordine, altrettanto articolato appariva il sistema dell'istruzione e delle scuole in cui essa si impartiva. Insieme con gli *Studia generalia* principali (Parigi, Oxford e Cambridge), si crearono *Studia particularia*, o *generalia* di seconda classe; poi studi provinciali e studi conventuali o locali: un pullulare insomma di scuole, una circolazione di insegnanti e di libri, un girovagare di studenti che misero a dura prova le stesse capacità organizzative dell'Ordine dei Minori.

In quegli stessi anni, ad esempio, è *lector* presso il convento francescano di Santa Croce a Firenze Pietro di Giovanni Olivi, autore di un ben noto commento all'Apocalisse. Dunque nel 1284 il convento di San Francesco al Prato possiede sicuramente i libri di coro necessari ad esercitare le funzioni liturgiche e con ogni probabilità una *libreria* comune contenente i libri necessari allo studio.

Fra Matteo da Siena, promosso questa volta *custos* dei frati minori a Siena, compare anche nel documento del 1294, pubblicato anch'esso come i restanti da G. Savino. Nel documento è nominato il prete Simone di San Giovanni Forcivitas che si è impegnato a scrivere un breviario per il convento pistoiense. Filippo Clarito e Grazia di Benvenuto sono entrambi notai e a Pistoia, così come a Bologna, a Perugia, a Roma nella seconda metà del Duecento la gran parte dei copisti (e buona parte dei miniatori) sono notai. Ho condotto una ricerca limitata a

Bologna per un arco di tempo molto breve 1265-1270; in questo quinquennio sono attivi nella sola città di Bologna non meno di 280 copisti. Il dato è dedotto dai contratti di scrittura registrati nei *Memoriali*, ma nei *Memoriali* sono registrati i contratti che superano le 20 lire di bolognini, per i contratti che comportano cifre inferiori non è prevista alcuna registrazione. Tra i copisti ed i personaggi legati alla produzione libraria attivi a Bologna almeno sei provengono da Pistoia: Ranieri Tignosi, che è uno stazionario, ed i copisti Ubertino prete, Megliorino Allegriti, Simone Falconi, Bartolomeo, Bonazunta Onorati. A questi dobbiamo aggiungere Bartolomeo Ammannati, anch'esso pistoiese, potente banchiere attorno al quale ruota gran parte dell'economia dello *Studium* bolognese. Dunque nella città Toscana si sono formate professionalità tali da poter emigrare e competere con i copisti bolognesi. Se alcuni sono emigrati è presumibile che altri siano rimasti e non è affatto escluso che Filippo Clarito e Grazia di Benvenuto abbiano copiato parte dell'arredo liturgico del convento. Ho detto copiato, non mi pronuncio sulla miniatura che esula dal mio campo di indagine.

Il terzo documento di rilevante interesse risale al 1453-1459. Si tratta della memoria dei libri dell'*armarium* del convento di San Francesco, andati in prestito. Purtroppo non abbiamo l'elenco di tutti i libri posseduti, ma già le voci che ricorrono nella memoria ci dicono che il convento possedeva una biblioteca straordinaria: Bibbia, Sentenze e commenti alle Sentenze, opere di Guglielmo Almorico, Egidio Romano, Gerardo Oddone, Duns Scoto e naturalmente Bonaventura, ovvero la gran parte dei grandi maestri francescani (e non solo francescani) che avevano insegnato nell'università di Parigi. Si tratta di testi universitari, d'uso non comune o quotidiano e la loro presenza si spiega con la presenza di una scuola.

Il quarto ed ultimo documento, per noi il più importante, è datato 15 gennaio 1499 ed è l'inventario dei libri liturgici spettanti alla sacrestia del convento di San Francesco. I libri di coro ed i libri dell'*armarium* sono depositati in luoghi diversi, i primi nella sacrestia, i secondi in una stanza che si trova spesso nella clausura, ovvero in una parte del convento totalmente inaccessibile ai laici.

Nell'inventario sono descritti una trentina di libri da coro, alcuni sono sicuramente modesti come i "libretti per le processioni in sacristia" di cui è omesso persino il numero, ma le prime voci sono interessanti. Per descrivere i corali è stato trascritto pressoché per intero l'incipit eseguito con inchiostro rosso che si trova nella prima pagina. Siamo, lo ripeto, nel 1499 e l'inventario presenta una strana mescolanza di latino ed italiano:

In primis la prima parte dell'antiphonario feriale a primo sabbato Adventus usque ad octavam Epiphanie et da sancto Andrea a sancto Tomaso del festivo, uno volume.

I quattro documenti sono stati editi da Savino nel volume curato da Lucia Gai, *S. Francesco. La chiesa e il convento di Pistoia*, pubblicato nel 1993 e a proposito dei libri del coro Savino scrive:

La scomparsa di ogni traccia dei libri liturgici annoverati dall'inventario del tesoro di San Francesco rappresenta un danno incalcolabile non solo per la storia della spiritualità e della cultura scritta, ma verosimilmente anche per la storia delle miniature.

Giancarlo Savino nel 1993, così come Maria Grazia Ciardi Duprè nel 1982, imputano la scomparsa dei grandi *corpora* liturgici alle soppressioni subite dal patrimonio librario degli enti ecclesiastici.

La prima soppressione è avvenuta ad opera del Granduca Pietro Leopoldo che nel 1780 aderisce ai propositi di riforma di Scipione de' Ricci, da lui proposto per la carica di vescovo di Pistoia e di Prato. Pietro Leopoldo volle sopprimere i conventi maschili e femminili a motivo della scarsa consistenza di molti istituti, degli scandali generati dalla condotta dei religiosi e anche per la mancanza di vocazioni. D'altro canto la sua intenzione era anche quella di compensare le soppressioni rafforzando il ruolo dei parroci e dei curati. Dunque nel 1785 furono soppresse in Toscana (eccetto una per ogni Curia):

Tutte le Compagnie, Congregazioni, Congreghe, Centurie e Confraternite, di qualunque nome e natura, si possano dentro tutto il Granducato, o siano sì Ecclesiastici o siano di Secolari, Uomini e Donne, comprensivi anco a così detti Terzi Ordini, di qualunque sorta essi si possano, e dal detto giorno cesseranno le loro Adunanze

in conseguenza di ciò:

gli Amministratori dei Patrimoni Ecclesiastici delle rispettive Diocesi dovranno immediatamente far prendere possesso delle Chiese, case, Libri, Arredi Sacri...  
[*Bandi e Ordini da osservarsi nel Granducato di Toscana*, vol. II, [Bando] XCIX, [del] 21 marzo 1785, cit. da Fantozzi Micali, Parte I, pp. 15-16 e Pirolo, p. 5].

Negli anni precedenti erano stati soppressi nel Granducato gli ordini dei Gesuiti (1773), i Romiti (1776), i Celestini (1781), otto degli undici conventi domenicani della Toscana, gli Agostiniani Scalzi (1782), i Cistercensi (1783) ed i Teatini (1785). Con il bando del 21 marzo 1785 sono soppressi anche gli Ordini Minori.

A Pistoia Scipione de' Ricci sopprime il monastero benedettino di S. Michele, i monasteri francescani di S. Desiderio, di S. Giovanni Battista, di S. Chiara, il monastero agostiniano di S. Maria delle Grazie, il convento domenicano di S. Domenico, il convento servita della SS. Annunziata, il monastero olivetano di S. Benedetto. Con il patrimonio di quest'ultimo il vescovo dota l'Accademia ecclesiastica da lui stesso istituita ed incunaboli provenienti da San Benedetto compaiono nell'elenco degli incunaboli scomparsi dal Seminario di Pistoia.

Il monastero di San Francesco sopravvive con pochi altri all'azione riformatrice del vescovo ma viene soppresso nel 1808 dal governo napoleonico. I frati tuttavia vi ritornano nel 1819. Nel 1866/67 è nuovamente soppresso: questa volta ad opera del governo italiano.

Nel corso di una delle soppressioni – probabilmente quella napoleonica – i libri di coro, passano dal convento di San Francesco alla vicina chiesa di San Paolo.

Le soppressioni del secolo XIX si sono concentrate soprattutto sui libri custoditi della *libreria comune*, non su quelli conservati in sacrestia, in quanto questi ultimi erano libri d'uso ovvero necessari per le varie funzioni liturgiche. Se esaminiamo il *Fondo conventi soppressi* della Biblioteca Nazionale di Firenze, ad esempio, vediamo che i libri di coro sono assenti. In qualche modo o perché sottratti al momento del sequestro o per volontà degli stessi legislatori questa tipologia di testi non è stata oggetto di soppressione. Tanto è vero che Santa Maria Novella possiede ancora corali, egualmente San Marco, Santa Maria degli Angeli e così via. Il depauperamento che c'è stato ed è stato ingente è avvenuto in molti casi all'interno degli stessi conventi in epoche successive alle soppressioni. Dunque nel secolo XIX i corali di San Francesco passano dal Convento di San Francesco al Prato alla chiesa di San Paolo.

Nel 1899 cinque corali della chiesa di san Paolo sono presentati alla *Esposizione di arte antica*, tenutasi a Pistoia, purtroppo nel cataloghino approntato per l'occasione non è offerta alcuna descrizione dei corali. Ma nel 1930 Valeriano Mugnai, parroco di San Paolo, compila l'elenco dei beni della sua chiesa e descrive tra gli altri undici corali. Mugnai non si limita ad una descrizione cursoria, ma segue una sorta di griglia descrittiva: precisa contenuto liturgico, numero delle carte, *incipit*, stato di conservazione; riferisce inoltre di errori di cartulazione e di perdita di carte, segnala infine la presenza di pagine miniate e talvolta annota il numero complessivo delle iniziali presenti. Il documento di Mugnai l'ho rinvenuto nell'Ufficio amministrativo della Curia di Pistoia.

Nel 1987 l'Ufficio amministrativo della Diocesi compila un nuovo elenco delle «Proprietà mobiliari infruttifere arredi sacri e mobili sinodali della chiesa di San Paolo». Alla voce «Arredi diversi» segnala alcuni corali: per 11 di essi l'indicazione è dedotta direttamente dalla descrizione di Mugnai, ma al n° 7 si legge che l'Antifonario risulta mancante.

Nel corso della ricognizione viene apposta sui corali una piccola etichetta recante il numero corrispondente all'elenco di Mugnai ma neppure nel 1987 la Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici che descrive altri arredi della chiesa di san Paolo descrive i corali. Non solo. In quegli stessi anni si svolge a Pistoia un censimento dei manoscritti minati promosso da Maria Grazia Ciardi Duprè ed anche in occasione di questo censimento i manoscritti di San Paolo sfuggono all'attenzione dei catalogatori.

Nell'articolo del 1996 ho elencato i corali così come si presentano nell'inventario di San Francesco al Prato del 1499 e l'ho messo a confronto con il documento di Valeriano Mugnai. Le

voci corrispondono perfettamente, ma ad ulteriore conferma, se mai ve ne fosse bisogno che si tratta degli stessi manoscritti, ho trovato la nota di possesso del convento francescano.

Almeno dieci degli undici corali descritti da Mugnai si conservavano ancora integri nella chiesa di san Paolo al momento della nomina del sacerdote Giordano Favillini, nomina avvenuta il 1° giugno 1987. Nel 1989 un individuo si reca nella chiesa di San Paolo alla ricerca di materiale per una mostra di oggetti sacri. Rinviene gli antifonari – ancora integri – nell’armadio della sacrestia e con l’aiuto di un giovane e di una Polaroid fotografa tutte le miniature presenti. Per meglio e più agevolmente individuare le pagine miniate utilizza i volantini preparati due anni prima in occasione della nomina di don Favillini e li inserisce tra le pagine dei corali.

Nel 1994 – cinque anni più tardi – don Favillini si rende conto che due corali non sono più presenti nell’armadio e denuncia il furto. I corali sottratti – di cui vediamo qui alcune pagine recuperate – corrispondono al n° 8 e al n° 9 dell’inventario di Mugnai.

A questo punto per tentare di salvare quanto resta don Favillini chiede che i rimanenti codici siano alloggiati presso l’Archivio Diocesano di Pistoia. Siamo ormai nell’ottobre del 1995 ed il mio censimento di manoscritti medievali mi conduce nell’Archivio dove inizio la descrizione di ciò che resta di uno dei più grandi *corpora* liturgici francescani custoditi gelosamente e

conservati intatti per sette secoli.

Ma nessun codice era uscito indenne dallo scempio, tutti avevano subito mutilazioni ed asportazioni. La Regione Toscana si attiva ad ogni livello per denunciare il furto: ministeri, enti preposti alla tutela, carabinieri. Per parte mia denuncio il furto alla comunità scientifica in un articolo che viene pubblicato nel 1996 nella rivista “La Bibliofilia”.

Contemporaneamente all’occhio attentissimo di Enrica Neri Lusanna non era sfuggito che la miniatura con *San Francesco che predica agli uccelli*, conservata a La Spezia nel Museo Amedeo Lia proveniva da Pistoia e precisamente dal foglio 122 del corale CXIV, 89.

Ed è un vero peccato che quanti sapevano del ritrovamento non mi abbiano informato in tempo. Questa notizia, infatti, non compare nel catalogo dei manoscritti pistoiesi pubblicato nel 1998.



Nel catalogo ho dato notizia di tutti i codici dispersi così come delle miniature sottratte e ciò ha sicuramente contribuito al recupero del materiale perduto. Il foglio 189 del Graduale B della Biblioteca Leoniana, ad esempio, si trovava nel 2004 presso un antiquario americano che ha tentato più volte di contattare i responsabili della biblioteca. Ignoro se ci sia riuscito o meno, così come ignoro quali e quante miniature siano state recuperate e dove si conservino in questo momento.

Sono da sempre convinta che ciò che è giunto sino a noi non ci appartiene, compito primario delle biblioteche non è la fruizione ma la conservazione e la tutela e, non potete negarlo, durante il decennio che ha visto il depauperamento del patrimonio librario pistoiese ci sono state molte omissioni e mancate verifiche.

E' improbabile che tutto ciò che è andato perduto ritorni a Pistoia, ma ritengo sia necessario creare un sito web con l'elenco di tutti gli oggetti trafugati: libri, incunaboli, miniature, manoscritti, e di corredare questo elenco con fotografie, con i timbri delle biblioteche, con le immagini recanti note di possesso e sottoscrizioni e di aggiornare via via l'elenco indicando i recuperi, o l'attuale sede di conservazione del materiale sottratto. Solo in questo modo si potrà, almeno in parte, rimediare ai danni provocati non solo dal "saccheggiatore" ma da quanti preposti alla sorveglianza, non hanno sorvegliato, preposti alla tutela, non hanno tutelato.

Giovanna MURANO

#### Bibliografia

*Relazione alla camera dei Deputati e disegno di legge per l'acquisto di codici appartenenti alla Biblioteca Ashburnham descritti nell'annesso catalogo*, Roma, Tip. della Camera dei Deputati, 1884

E. Narducci, *Indici alfabetici e classificazione per secoli dei codici manoscritti della Collezione Libri-Ashburnham ora nella Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze*, Roma, Tip. delle Scienze matematiche e fisiche, 1886

E. Rostagni, 'Le onoranze a Pasquale Villari nella R. Biblioteca Mediceo-Laurenziana', *Rivista delle Biblioteche e degli Archivi*, 19 (1908), pp. 1-8.

Francesco d'Assisi. *Documenti e Archivi. Codici e Biblioteche. Miniature*, Milano, Electa, 1982.

G. Contini, *Il Fiore e il Detto d'Amore attribuibili a Dante Alighieri*, Milano, Mondadori, 1984, pp. LI-LII.

I. Bangianti, 'La soppressione dei conventi nell'età napoleonica', in *La Toscana nell'età rivoluzionaria e napoleonica*, a cura di Ivan Tognarini, Napoli 1985, p. 442-469

P. A. Maccioni, 'Guglielmo Libri and the British Museum: a Case of Scandal Averted', *The British Library Journal* 17 (1991), 36-60.

S. Francesco. *La chiesa e il convento in Pistoia*, a cura di L. Gai, Cassa di Risparmi di Pistoia e Pescia, 1993.

P. Pirolo, *Le soppressioni in Toscana fra XVIII e XIX secolo*, in *I manoscritti datati del Fondo Conventi Soppressi della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze*, Tavarnuzze (Firenze), 2002, pp. 3-11

G. Murano - G. Savino - S. Zamponi, *I manoscritti medievali della provincia di Pistoia*, [Firenze], Regione Toscana - Giunta regionale, SISMELE - Edizioni del Galluzzo, 1998 (*Biblioteche e Archivi*, 3)

G. Murano, *Furti di libri in sacrestia: i corali della chiesa di San Paolo in Pistoia (già del convento di San Francesco al Prato)*, «La Bibliofilia», 98 (1996), 65-82.

E. Neri Lusanna, 'Secondo maestro dei corali di Santa Maria Novella', in *Museo Amedeo Lia. Miniature*, a cura di F. Todini, La Spezia 1996, pp. 208-212.

L. Giacardi, *Libri (Libri Carucci)*, *Guglielmo*, DBI, 65 (2005), pp. 60-64.